

Rassegna stampa

aa carcere



Università di Padova

Mattino Di Padova	03/03/2016	p. 1-20	Un campus universitario con cinquanta iscritti al Due Palazzi	Silvia Quaranta	1
Corriere Veneto Pd E Ro	03/03/2016	p. 11	Carcere, inaugurato l'anno accademico «Sogno un campus»		3

*** APERTURA DELL'ANNO ACCADEMICO IN CARCERE**

Un campus universitario con cinquanta iscritti al Due Palazzi



■ ■ Il campus universitario in carcere è ancora un sogno, ma i numeri sono realtà. Sono una cinquantina i detenuti del Due Palazzi iscritti all'università (nella foto). Ieri il rettore del Bo, Rosario Rizzuto, ha aperto l'Anno accademico della maggiore università dietro le sbarre. Le matricole quest'anno sono quindici. ■ QUARANTA A PAGINA 20



«Un campus in carcere per i detenuti universitari»

Il rettore Rizzuto e il direttore Casarano aprono l'anno accademico al Due Palazzi
Quindici i nuovi iscritti (a Storia, Ingegneria e Filosofia) seguiti da tutor esterni

di Silvia Quaranta

«Sogno un campus dedicato ai detenuti». Il pensiero di Enrico Sbriglia, provveditore dell'amministrazione penitenziaria, è una proposta implicita lanciata dal rettore del Bo, Rosario Rizzuto. L'idea arriva nel cuore del carcere Due Palazzi, durante l'inaugurazione dell'anno accademico: una cerimonia che, ormai da diversi anni, si svolge anche nella casa circondariale, con un incontro poco pomposo ma molto intenso. «Guardo studiare mio figlio» scherza Sbriglia «e lo fa male. Si distrae pur avendo una camera tutta sua, uno scrittoio, silenzio intorno. Lo guardo e mi chiedo come possono studiare i carcerati, con intorno un continuo rumore di cancelli, chiacchiericcio, persone che alzano la voce, parlano con l'avvocato o guardano la partita di calcio. Allora immagino un vero e proprio campus, separato, dove possano avere magari una biblioteca, una forma di controllo meno rigido». Si parlerebbe, sembra, di un'ala interna o adiacente alla struttura esistente, ma dedicata esclusivamente ai detenuti che intraprendono il percorso accademico. Qualcosa di simile esiste già: il così detto "polo universitario". Lo spazio dedicato, però, accoglie solo 12 carcerati a fronte degli oltre 50 iscritti, che fanno della sezione carceraria dell'ateneo patavino la più numerosa d'Italia. Tre studentesse sono donne, recluse alla Giudecca, e anche loro rappresentano un caso unico in tutto il paese. I detenuti che scontano la propria pena a Padova pos-

sono percorrere l'intero sistema scolastico: alcuni ricominciano dalle elementari, altri da un livello superiore. Con l'Università la convenzione è nata nel 2003 e continua grazie alla benevolenza della Fondazione Cariparo, la quale finanzia l'istruzione degli iscritti. Non solo durante la detenzione, ma anche dopo: «alcuni carcerati» spiega Francesca Vianello, coordinatrice del progetto carcere dell'Università «finito di scontare la pena prima di portare a termine gli studi: i tutor, però, li continuano a seguire per almeno un anno una volta usciti. I dodici mesi successivi all'uscita di galera sono quelli più difficili, in cui c'è maggiore probabilità di recidiva: il legame con lo studio è una forma di prevenzione». Nel corso dell'evento, a cui sono intervenuti anche il rettore, Rosario Rizzuto, e il direttore del carcere Ottavio Casarano, sono stati consegnati i badge alle nuove matricole: una quindicina in tutto, divisi fra i vari corsi di laurea. C'è chi si è iscritto ad Ingegneria, chi a Storia, più d'uno a Filosofia. Poi, l'esperienza di due studenti raccontata in prima persona: uno dei due intervenuti è Carmelo Musumeci, ergastolano di lungo corso. In carcere ha scoperto lo studio e la scrittura: ha pubblicato tre libri e sta completando gli esami per la terza laurea. «Quando sono arrivato» racconta «ero in isolamento anche diurno. Non potevo avere libri, ma un volontario strappava delle pagine per me e me le inviava separatamente. Ho iniziato a studiare per disperazione, oggi credo che la cultura conduca alla libertà interiore. Il mio desiderio è che quanto impariamo possa essere messo a frutto anche fuori, o almeno che vengano avviati progetti per permetterci di seguire le lezioni direttamente all'università, anche solo con dei brevi permessi».



Consegna del badge ad una matricola, in carcere

Università Carcare, inaugurato l'anno accademico «Sogno un campus»

PADOVA Anni fa Carmelo Musumeci, ergastolano e poi dottore in Giurisprudenza, non poteva ricevere libri e si doveva accontentare delle pagine strappate dai mittenti; oggi Cristian, il primo laureando in Ingegneria, ha realizzato un programma gestionale così efficace che l'Ateneo l'ha già preso in prestito. Sono due storie dal carcere Due Palazzi e confermano i progressi della collaborazione con l'Università di Padova: ieri il rettore Rosario Rizzuto ha inaugurato l'anno accademico del penitenziario, con una cinquantina di studenti. La scuola carceraria del Bo, tra le più numerose d'Italia, è anche l'unica a vantare tre studentesse grazie al collegamento con il penitenziario femminile della Giudecca. Chi sconta la sua pena non viene abbandonato: i tutor del Bo continuano a seguire gli ex detenuti. Chi resta dietro le sbarre invece deve accontentarsi di una stanza da dodici posti: «Mi chiedo come riescano a studiare – dice il provveditore del carcere Enrico Sbriglia -. Serve una struttura più adatta, vorrei costruire un campus per i detenuti».

A. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

